

SETTELUNEDI' / Primo ospite il monaco Cesare Falletti

Forte e chiaro il messaggio dello Spirito alla Chiesa

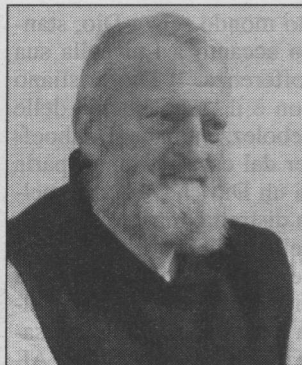
di **ilde lorenzola**

Qualcuno è rimasto in piedi al primo appuntamento dei Settelunedì 2006 con il monaco cistercense padre Cesare Falletti, per anni priore a Lérins in Francia e attualmente responsabile della comunità monastica di Pra d'Mill (Cuneo). Dopo una breve introduzione del presidente del Meic, Maurizio Ambrosini, sul tema scelto quest'anno per la rassegna culturale più gettonata della città, "Il soffio di un vento leggero. L'esperienza del credere oggi", mons. Cesare Massa ha introdotto il relatore utilizzando con sagacia ricordi personali, ben più incisivi dell'arida elencazione di titoli e incarichi.

Pacato il tono di voce di padre Falletti - che conserva ancora un accenno di raffinata inflessione francese - ma non privo di mordente grazie alle sollecitazioni, talvolta serenamente provocatorie per la chiesa, il clero, i cristiani tutti. Chiamato a focalizzare l'attenzione su "ciò che lo Spirito dice alle Chiese", padre Falletti ha esordito schernendosi: «Se la vita monastica è nel cuore della Chiesa, come è stato appena affermato, non è detto però che il

monaco sia quello che può dire la cosa più giusta. Forse farei meglio a seguire la taciturnitas, ma a don Cesare è difficile dire di no». Poi è entrato nel vivo della riflessione facendo riferimento alle sette lettere che aprono il libro dell'Apocalisse. «La parola dello Spirito Santo è parola di salvezza, che entra nella storia e diventa segno dei tempi. E' sapienza che precede l'uomo e conoscenza che lo scruta nel profondo. La Bibbia è gravida del mistero della parola vivida, vivificante, detta a un popolo per tutti i popoli. E' la stessa parola che lo Spirito rivolge alle chiese oggi: è la voce della speranza».

Ma sulla terra, ha proseguito padre Falletti, possiamo vedere solo il Cristo

**Padre Cesare Falletti**

crocifisso, non ancora nella gloria, e dobbiamo accettare che la luce sgorgi dalle stigmate che sfigurano l'uomo. E' la parola che si fa carne e ci aiuta a capire il mondo e la storia. «Oggi - ha aggiunto il monaco - lo Spirito dice alla chiesa che Dio è ancora attento all'uomo, lo conosce, guarda nel profondo del suo cuore ma-

lato per salvarlo, perché sa che solo non ce la fa. Lo Spirito ci aiuta a convertirci. Dice alla chiesa: tornate a Dio, fidatevi di lui. Gesù, che è sempre stato sincero e cortese, attento e affettuoso, umile e pronto, un re che muore per i suoi sudditi, ci invita ad essere uomini veri. E' lui il modello che dobbiamo seguire, e ci esorta a rischiare di vivere la preghiera e l'adorazione nella comunione, a rischiare la libertà dei figli di Dio, la solidarietà che costa ma fa crescere tutti gli uomini, a fidarci dell'economia della carità invece che del profitto. Non dobbiamo aver paura di essere piccoli, poveri, deboli come le chiese di Smirne e di Filadelfia - ha concluso padre Falletti - perché la parola di Dio è irresistibile e conquista il cuore degli uomini. Lo Spirito ci viene in aiuto per insegnarci l'amore di Dio: umile e mite, assoluto e libero da calcoli, che si traduce nella sua morte e risurrezione. E la risurrezione abbraccia tutti gli uomini: fedeli e lontani, uniti e dispersi. Lo Spirito ci chiede di aprire gli occhi per vedere dove e come il Signore opera e dice alla chiesa di essere come Maria, lieta di portarci a Gesù».